UN PROIETTILE DEI BANDITI GLI AVEVA PERFORATO IL POLMONE

NUORO — L'agente Patera, uno dei «caschi azzurri» feriti nel conflitto a fuoco con i banditi nelle campagne tra Sarule e Mamoiada, ricoverato all'ospedale (Telefoto ANSA-l'«Unità»)

Deceduto l'agente colpito nella sparatoria di Nuoro

Vano il tentativo dei medici di salvarlo — La caccia ai banditi inasprita: poliziotti e carabinieri hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista — Nuovi attentati a Orgosolo e Tortolì

Dal nostro inviato

NUORO, 24.

L'agente di pubblica sicurezza Michele Servodidio di 22 anni da San Martino Sannita (Benevento), ferito ieri nel conflitto a fuoco con i banditi, è deceduto poco dopo le 19 nella sala di rianimazione dell'ospedale «San Francesco» di Nuoro. Il giovane era stato sottoposto ad intervento chirurgico: un proiettile di mitra, penetrato dalla spalla, gli aveva perforato il polmone e leso il diaframma, lo stomaco, il fegato ed il colon dell'agente.

Michele Servodidio era giunto in Sardegna circa due mesi fa. Un mese fa gli era morto il padre. A San Martino Sannita vive la madre. Questo pomeriggio sono giunti a Nuoro uno zio ed un altro congiunto dello sfortunato giovane. Egli si era arruolato nei reparti speciali della Celere dopo avere cercato invano un normale lavoro. Aveva bussato a molte porte, gli era stata aperta solo quella della caserma.

Gli altri tre poliziotti feriti nel conflitto, si trovano per fortuna completamente fuori pericolo: tra qualche settimana lasceranno l'ospedale.

Mesina, Atienza, Campana, Cherchi, Casula, Falconi: i nomi dei latitanti, dei banditi più pericolosi, vengono fatti uno per uno dalla polizia e dai carabinieri, che hanno iniziato, da ieri sera, un'azione combinata in grande stile con lo obiettivo di catturare i fuorilegge impegnati nello scontro a fuoco di Mamoiada, dove sono rimasti feriti quattro «caschi azzurri» della Celere. Durante un sopralluogo la polizia ha trovato l'impermeabile lasciato da uno dei banditi ed altri oggetti.

La caccia negli ovili — già in corso da almeno tre settimane — si è improvvisamente inasprita. «Arrivati a questo punto, spariamo a vista, chiunque sia, anche se lo si vede in possesso soltanto di un'arma» ha detto un funzionario di polizia. Segno evidente che, da Roma, è arrivato l'ordine di usare la «maniera forte».

Sembriamo tornati ai tempi peggiori, quando Mussolini inviò da queste parti l'esercito con i cannoni per «mettere una volta per sempre la parola fine al capitolo del banditismo». In verità, il duce, nel '36 fu inviato un messaggio col quale gli si annunciava che «la campagna di Sardegna si è chiusa brillantemente». Fu, anche allora, una penosa bugia: la campagna si riaprì nel febbraio successivo, e dura ancora.

E non è la prima volta che un poliziotto cade colpito, vittima del proprio dovere. Non è la prima volta che un presidente del consiglio invia telegrammi di solidarietà e basta. Come ha fatto Moro oggi. Interventi di altro genere (per esempio, leggi per colpire una destra agraria che mira alla conservazione più ottusa invocando confino e lanciafiamme per salvare gli enormi profitti incamerati col pascolo brado) avrebbero, forse, evitato al giovane poliziotto Servodidio di giacere in fin di vita e di morire.

A Nuoro, oggi, non è accaduto altro. E' giunta solo la notizia di due attentati: uno a Orgosolo e l'altro a Tortolì: nel centro barbaricino alcuni sconosciuti hanno fatto esplodere colpi di pistola contro un convoglio di linea, ritardandone la partenza, a Tortolì tre persone sono rimaste ferite a seguito della doppia esplosione di una carica di dinamite. Una «600» di proprietà di un tecnico milanese, il geometra Gallotti, è saltata per aria all'ingresso del paese. Sul luogo del sinistro sono accorsi numerosi cittadini, svegliati dalle clamorose detonazioni. Proprio allora è scoppiata la seconda carica di dinamite. Tre persone hanno riportato delle ferite, non gravi.

«L'attentato era chiaramente diretto contro la mia persona, vogliono intimidirmi», ha commentato il geometra Gallotti. Il titolare dell'impresa in cui lavora si è subito affrettato a far pervenire telegrammi al prefetto e al questore di Nuoro: chiede drastici provvedimenti di polizia per mettere fine a una serie di episodi gravi che compromettono la situazione e lo sviluppo delle opere pubbliche.

I casi di banditismo, è vero, si susseguono a ritmo impressionante. Le forze di polizia non fanno in tempo a compiere un rastrellamento in una zona, che già si segnalano un delitto, un attentato, una rapina, un assalto in altre località. La situazione è veramente grave e non serve la repressione poliziesca: le truppe destinate alla «guerriglia in regioni impervie» lasciano il tempo che trovano come è stato dimostrato ieri, quando la pattuglia di «caschi azzurri» ha dovuto affrontare la sua prima prova del fuoco.

Ogni volta che c'è una recrudescenza di banditismo aumenta l'indignazione di chi non ha mai fatto uno sforzo per capire le ragioni del pastore, e ora dice: «Basta, si esagera, riproponiamo magari la pena di morte».

D'accordo, si esagera, ma soprattutto da parte governativa a mandare ancora poliziotti per eseguire i cosiddetti «rastrellamenti a zanzara» mentre la pastorizia muore e migliaia di famiglie versano in condizioni di miseria spaventose.

La Commissione speciale per la rinascita, incaricata dal consiglio regionale di svolgere una inchiesta sulla situazione economico-sociale dell'area interna a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale, sta vedendo, in questi giorni, cose terribili. Proprio ieri a Orgosolo i rappresentanti della Regione autonoma hanno sentito gli amministratori, i pastori, i contadini, le donne, i giovani dire apertamente che le leggi speciali contro l'abigeato annunciate dal governo di centro sinistra e l'invio massiccio di «commandos» servono solo ad esasperare gli animi, a rendere più tesa una situazione già estremamente difficile.

Ci vogliono riforme, bisogna togliere i pascoli ai proprietari assenteisti, occorre garantire la stabilità sul fondo del pastore e delle greggi, è necessario creare fonti di occupazione stabile, dare ai giovani oggi fuorviati dai miti e assaliti da una sorda rabbia contro le istituzioni una concreta prospettiva. In parole povere, per eliminare il banditismo si deve spianare la strada alla rinascita.

Giuseppe Podda

Per aumentare le pensioni

Telegramma CGIL all'INPS: si discuta sugli 85 miliardi

Il direttore generale dell'Istituto chiama in causa il governo sui rilievi della Corte dei Conti — Non consultati gli organi collegiali

La questione degli 85 miliardi negati dall'INPS per l'aumento delle pensioni è di nuovo all'attenzione dei lavoratori e della opinione pubblica. I rappresentanti della CGIL nel consiglio di amministrazione dell'Istituto, di fronte al silenzio dell'INPS e del governo (quest'ultimo è stato chiamato a rispondere anche con una interpellanza dei senatori del PCI e del PSIUP), hanno inviato ieri al presidente dell'INPS, dott. Gaetano Fanelli, il seguente telegramma: «Seguito impegno assunto seduta Consiglio amministrazione 10 febbraio scorso preghiamola riconvocare Consiglio scopo definire impostazione bilancio attuazione legge 903. Distintamente. Consiglieri CGIL: Tremolanti, Faggi, Pocketti, Viciani».

Come si ricorderà, gli 85 miliardi sono stati inseriti nel bilancio 1965 mentre sono di competenza del bilancio 1964: se fosse stata applicata la legge 903 che obbliga l'INPS a presentare bilanci di competenza anzichè di cassa, il bilancio '65 non avrebbe quella «voce» in uscita e presenterebbe un forte avanzo, utile, come dice la legge, per aumentare le pensioni. Di fronte a questa precisa contestazione, il presidente dell'INPS s'impegnava, nella riunione del 10 febbraio scorso, a riconvocare il Consiglio entro dieci giorni per definire l'importante questione, ma ancora una volta le decisioni prese collegialmente dal Consiglio sono state ignorate.

Si tratta, come si vede, di un atteggiamento grave: in sostanza i soldi dei lavoratori vengono usati e manipolati dall'INPS e dal governo senza che nessuno possa esercitare un controllo, neppure da parte degli organi collegiali a ciò preposti (consiglio di amministrazione, comitato esecutivo, comitati di amministrazione delle gestioni speciali). Ma c'è di più: altri fatti sottolineano l'urgenza di una riforma che democratizzi gli istituti previdenziali.

Si tratta di questo: 1) in data 5 agosto 1966 la Corte dei Conti rimetteva al Parlamento il risultato di un controllo sulla gestione finanziaria dell'INPS per gli anni 1961, 1962, 1963 e 1964. Quel documento, reso pubblico nel periodo in cui l'INPS era già sotto accusa per i noti scandali (Aliotta, cooperative edilizie, ecc.), avrebbe dovuto essere posto in discussione negli organi collegiali di direzione dell'Istituto. Ciò non fu fatto; 2) in data 31 dicembre 1966 il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, sulla base dei rilievi della Corte dei Conti, inviava una lunga lettera all'INPS muovendo una serie di contestazioni. Ma neppure in quel momento si ritenne che gli organi collegiali dovessero essere chiamati a discutere; 3) con lettera dei primi del mese in corso, a quanto ci è dato sapere, il capo della segreteria degli organi collegiali, per disposizione del presidente, trasmetteva ai consiglieri, oltre ai due documenti citati, anche il testo della lettera, di risposta al ministero, del direttore generale, dott. Masini, nella quale egli a nome dell'Istituto esprimeva sull'intera vicenda quelli che in effetti sono suoi personali giudizi.

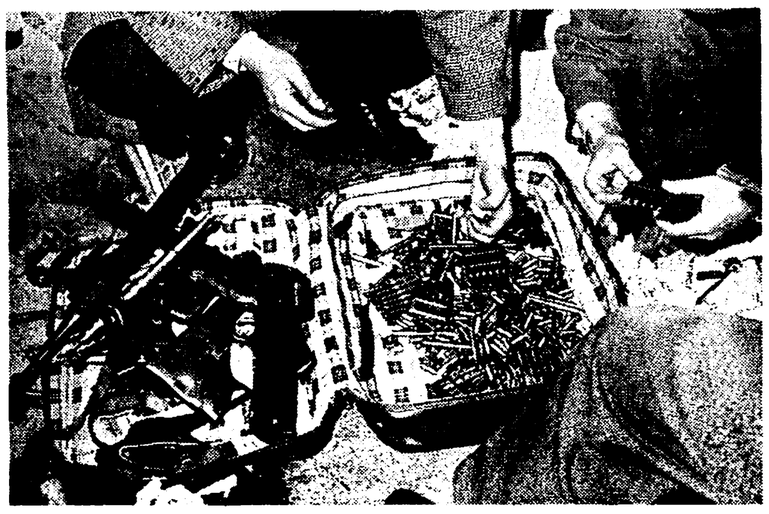
La cosa che colpisce è quando il direttore generale — che tra l'altro ignora persino il presidente dell'Istituto — osserva che in fine dei conti a vigilare ed amministrare l'INPS sono preposti autorevolissimi rappresentanti sia della Corte dei Conti, sia dei ministeri del Lavoro e del Tesoro. Quindi, dice in parole povere, non dovete prenderveela con me. Evidentemente il direttore generale sembra non tener conto che la Corte dei Conti e, soprattutto il governo, sono spinti allo «scaricabarile» dalla forte sollevazione e protesta dei lavoratori e dell'opinione pubblica, non più disposti ad accettare il fallimento del sistema pensionistico e la cattiva amministrazione dei soldi versati.

c. f.

Con un colpo di pistola alla tempia

Dinamitardo fascista s'uccide nella «1100» carica di bombe

E' morto sul colpo — Era sospettato d'aver preso parte all'attentato contro la chiesa della Balduina — Sull'auto-arsenale anche mitra, fucili, pistole, chili di munizioni, candelotti fumogeni



Lo studente Antonino Aliotti e (a destra) una parte dell'arsenale rinvenuto a bordo dell'auto

Un colpo di pistola alla tempia destra, nell'auto trasformata in un autentico arsenale: così Antonino Aliotti, 24 anni, un dinamitardo fascista ben noto alla polizia politica, ha messo fine ai suoi giorni. Cosa lo abbia spinto ad uccidersi, non si sa ancora: i poliziotti della squadra politica, della Mobile, del commissariato hanno solo ripetuto che il giovane era, in questi ultimi tempi, in uno stato di profonda depressione psichica. E non hanno voluto confermare la notizia, subito corsa in questura, che fosse sospettato per il vile attentato dinamitardo alla chiesa della Balduina (abitava nei pressi, in via Tertulliano 7): hanno solo ammesso che, molte volte, l'avevano interrogato in questi giorni e che ne avevano perquisito anche l'appartamento, senza trovar nulla.

Antonino Aliotti, che, come gli altri teppisti fascisti, si qualificava studente universitario, nascondeva infatti le armi e le munizioni in due valige conservate nel portabagagli della sua vettura, una «1100 D». Tra lo stupore dei passanti, gli agenti hanno infatti tirato fuori un vero e proprio arsenale: c'era un mitra, c'erano delle pistole, c'erano almeno sette chili di proiettili, c'erano delle bombe a mano, c'era un fucile, c'erano dei candelotti fumogeni. Ed ora appare quasi assurdo che a nessuno dei poliziotti sia mai venuto in mente, nei giorni scorsi, di perquisire la vettura del suicida.

L'Aliotti faceva parte del giro di Attilio Strippoli, uno dei peggiori facinorosi di estrema destra, e di Luigi Insabato. Quelli della polizia politica lo conoscevano bene: tra l'altro, il 22 agosto del 1965, Antonino Aliotti era stato sorpreso, appunto con lo Strippoli e l'Insabato, su una «600» carica di tritolo e anche di armesi atti allo scasso. Era stato denunciato a piede libero, ma i giudici lo avevano poi assolto per insufficienza di prove. Era stato anche accusato, o sospettato, di aver preso parte ad altre brigantesche imprese: attentati dinamitardi, aggressioni a studenti democratici.

Antonino Aliotti aveva completato da poco il servizio militare: era tornato a casa prima del previsto, perché si era ammalato e, guarito, era stato giudicato bisognoso di convalescenza. Forse per questo motivo, gli inquirenti dicono ora che soffriva di una forte depressione, che proprio questo è stato il motivo che lo ha spinto ad uccidersi. Comunque, a quel che si sa ufficialmente, il giovane non ha lasciato nessun biglietto, per spiegare il suo drammatico gesto.

Si è ucciso a due passi da casa, dove abitava con la madre, Santina Pressetti, e il padre, Nicola, in via Cornelio Nepote. L'ora esatta della morte non è stata ancora stabilita: molto probabilmente, il giovane si è sparato alle prime luci dell'alba. Ha parcheggiato la sua vettura e si è esploso un colpo alla tempia destra con una «P 38» di fabbricazione tedesca. E' spirato sul colpo: il proiettile gli ha attraversato il cranio, è fuoruscito dall'altra tempia, ha trapassato il tetto della vettura perdendosi all'esterno.

La salma è stata scoperta solo alle 9: era rovesciata sul sedile e molti passanti l'hanno notata. Poi un uomo ha guardato per caso dentro la vettura, ha visto che un filo di sangue usciva dalla bocca del giovane, ha notato che stringeva nella mano una pistola. E ha dato l'allarme: sono accorsi i poliziotti del commissariato. Antonino Aliotti aveva in mezzo alle gambe un candelotto: i poliziotti si sono insospettiti, hanno anche pensato che il suicida avesse predisposto una trappola mortale, un congegno per far saltare in aria la vettura, ed hanno avvertito gli artiglieri, gli agenti della Mobile e della squadra politica.

Gli artiglieri hanno tolto il candelotto, hanno controllato tutta la vettura. Così è venuto fuori, ben conservato in due valige di pelle nera, l'arsenale. Ora i poliziotti stanno cercando di accertare se il suicida avesse preso parte agli attentati contro la sede del PCI e contro la chiesa della Balduina: lo sospettavano, anche se ufficialmente non lo ammettono, soprattutto per la seconda, vile impresa. Comunque, nel pomeriggio, un passante ha scoperto in via Labriola, a due passi dalla chiesa, vicino all'abitazione dell'Aliotti, un barattolo pieno di bombe: le aveva abbandonate un altro fascista, un complice dell'attentato alla chiesa, temendo una nuova visita della polizia?

Con un tè alla cantaridina

Il Cagliostro sardo accusato di un altro tentato omicidio

Voleva disfarsi di un medico presunto concorrente nella rappresentanza di una casa farmaceutica - Interrogati tutti gli ex dipendenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

Angelo Di Giorgio, il commerciante di 66 anni denunciato ieri per l'omicidio di una sua ex dipendente, la 23enne Bruna Spiga, avvenuta sei anni fa, ha tentato di togliersi la vita durante un sopralluogo dei tecnici e della polizia nel suo deposito di medicinali. Il siciliano — profittando di un momento di distrazione da parte degli agenti — ha cercato di ingerire una forte dose di morfina. E' stato fermato in tempo.

Nel deposito, la polizia ha rinvenuto la boccetta di cantaridina, il potente veleno con cui il Di Giorgio somministrava il caffè o i liquori alle sue vittime sotto l'influsso di una «potenza demoniaca». Intanto si sono avuti nuovi clamorosi sviluppi della allucinante vicenda.

Il ricco commerciante è stato denunciato stamane anche per il tentato omicidio di un noto professionista cagliaritano, il dottor Mario Zirano. Costui, nel 1961, subito dopo una visita al Di Giorgio, durante la quale gli era stato offerto un tè, venne ricoverato in gravissime condizioni nella clinica medica dell'università di Cagliari. Il prof. Arescu, che aveva visitato l'infermo subito dopo il ricovero, diagnosticò l'avvelenamento, senza riuscire tuttavia ad appurarne le cause.

Il dottor Zirano rimase in clinica per oltre due mesi: nei primi giorni si temette persino per la sua vita.

Le indagini condotte ore dalla Squadra mobile sotto la direzione del commissario dottor Corrias, hanno permesso di ricostruire lo episodio alla luce degli altri gravi fatti che hanno consentito di scoprire la catena d'avvelenamenti. Secondo l'accusa, il Di Giorgio sospettava che il dottor Zirano intendesse toglierglì la rappresentanza di una fabbrica di medicinali per la Sardegna. Pensò allora di invitare l'avversario nel proprio ufficio in Via Mameli per una discussione. In quella occasione, egli offrì al Zirano il tè con la cantaridina.

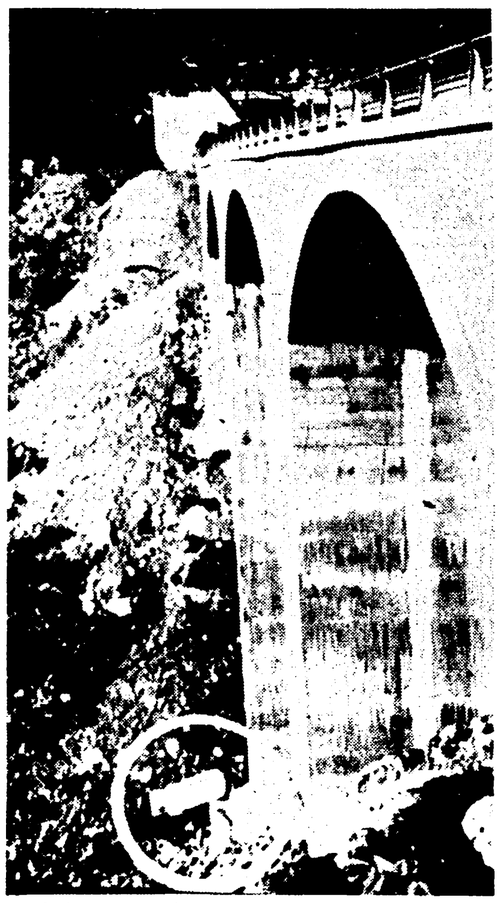
Le indagini sull'attività del commerciante siciliano sono state oggi estese anche ad Oristano, dove il rappresentante di medicinali ha vissuto a lungo. Stamane, sono stati interrogati a Cagliari tutti i dipendenti e gli ex dipendenti della sua ditta. A tre di essi fu offerto, in tempi diversi, il potente veleno: Giovanni Lai, di 19 anni, ricoverato tuttora nell'ospedale di Cagliari; Anna Murgia, di 21 anni, diventata calva; una sua sorella, Maria Rosaria Murgia, anch'essa, otto anni fa, fu invitata dal Di Giorgio a bere un caffè: dopo poco tempo, divenne calva e fu costretta a portare la parrucca.

Giuseppe Podda

Sulla Nervi-Rapallo

PRECIPITA UN PULLMINO: 2 MORTI E OTTO FERITI

Il cantante di musica leggera Rocco Montana e il suo pianista muoiono in un incidente sull'autostrada del Sole



GENOVA — Nel cerchio il pullman precipitato nella scarpata. (Telefoto Italia-«l'Unità»)

Il tragico volo del pullmino «Volkswagen» precipitato da una scarpata all'altezza della galleria «Montemoro» sull'autostrada Nervi-Rapallo ha provocato la morte di un giovane sedicenne e di una donna. Altri otto occupanti l'automezzo sono tutti ricoverati, con prognosi riservata, all'ospedale S. Martino.

L'automezzo viaggiava verso Rapallo. Aveva a bordo un gruppo di propagandisti della ditta «Eurospray». L'autista Ettore Amorosi di 38 anni non avrebbe visto una deviazione a monte e avrebbe bruscamente sterzato. La manovra faceva sbandare il «pullmino» che s'infilava prima fra le due corsie e poi precipitava. Durante la caduta tutti gli occupanti, tranne una donna, sono stati sbalzati fuori dall'automezzo che è poi caduto su di loro.

Da sotto il pullmino i soccorritori, subito accorsi, hanno estratto il cadavere di Antonio Tomassi, di 16 anni, di Poggiomarino. Il giovane era morto sul colpo. Le autombulanze provvedevano poi al trasporto dei feriti all'ospedale San Martino. Eccone l'elenco: Giovanni Calcillieri di 19 anni, Antonio Brigati, pure di 19 anni, Giovanni Usai di 23, Carlo Gherardi di 24, Ettore Amorosi di 38, Neonardo Barabino di 22, Placido Stafanti di 34, Claudio Aloisi di 20.

Secondo la polizia stradale che ha compiuto i rilievi si può fare anche l'ipotesi secondo la quale il conducente del pullmino è stato abbagliato dal sole uscendo dalla galleria che è in quel tratto di strada, e non ha visto i paletti se non all'ultimo momento: ha tentato di sterzare ma non c'è riuscito, precipitando quindi sulla scarpata. Si è appreso intanto che il numero delle persone a bordo della «Volkswagen» precipitata nel burrone era superiore a quello consentito.

Un'altra sciagura mortale si è verificata ieri sull'autostrada del Sole, a causa della nebbia, sulla corsia nord all'altezza del casello di Parma.

Il cantante di musica leggera Rocco Montana, di nome Lino Bartolini, di Prato, alla guida di una Taunus, targata Firenze è andato a sbattere contro la fiancata di un rimorchio che per un precedente scontro con una «600» si era messo trasversalmente sulla strada, con la motrice sull'aiuola spartitraffico: l'urto è stato violento. Il cantante è morto sul colpo. Il pianista Paolo Innocenti che gli sedeva al fianco è morto dopo essere stato ricoverato in ospedale. Qui si trova anche il manager del Montana, Damiano Lupo rimasto ferito nello stesso incidente. Il cantante Rocco Montana, che aveva 28 anni, si era rivelato al Festival di Sanremo nel 1962 con la canzone «Inventiamo la vita». A Milano aveva poi inciso alcune canzoni ottenendo particolare successo con «Sentieri blu» e «Taci».

Nel cimitero di Cannes

Trafugati i gioielli dalla tomba di Martine Carol

CANNES, 24.

Gioielli per un valore di oltre 25 milioni sono stati trafugati dalla tomba dell'attrice francese Martine Carol che si trova nel cimitero di Cannes. La tomba è stata profanata da ladri sui quali, ovviamente sono in corso indagini per la loro identificazione.

Il furto, uno dei pochi del genere, è stato scoperto da un giardiniere del cimitero al momento in cui prendeva servizio.

Secondo i primi accertamenti sarebbero stati asportati una collana ornata di diamanti, e un anello con un grosso solitario che era stato infilato in un dito della mano destra della defunta attrice.

La polizia di Cannes ha dichiarato che l'inventario completo e la valutazione dei gioielli scomparsi potranno essere fatti soltanto dopo l'arrivo di precise informazioni dai familiari della Carol. I ladri devono essere stati invogliati al furto dalla vistosa propaganda che fu fatta al momento della sepoltura dell'attrice.

Dal 7 aprile collegamento «Alitalia» con Mosca di Roma e Milano

MOSCA, 24

L'Alitalia inaugurerà un servizio settimanale Mosca-Milano-Roma a partire dal 7 aprile. La notizia è stata data oggi a Mosca dall'aviolinea italiana. La Alitalia era autorizzata in base ad un accordo con l'«Aeroflot» sovietica a scegliersi una linea. L'«Aeroflot» ha inaugurato un servizio per l'Italia già da un anno.

Un'altra notizia economica di interesse annunciata oggi a Mosca è quella che la Bomprini Parodi Delfino ha firmato un accordo per la fornitura a tre fabbriche sovietiche di cilindri di alluminio per il trasporto di vernici, sostanze chimiche per la agricoltura e cosmetici. Secondo fonti italiane il contratto si aggira sui 5 milioni di dollari.

«Lo strangolatore di Boston» fugge dal manicomio

BRIDGWATER, 24

Albert De Salvo di 35 anni l'uomo che si definì «lo strangolatore di Boston», dopo essere stato condannato all'ergastolo per rapina a mano armata e violenze a 4 donne, in attesa del processo d'appello si trovava internato al manicomio criminale di Bridgewater è fuggito dal carcere psichiatrico insieme a due suoi compagni, Erickison, di 40 anni e Harrison di 33, il primo condannato per omicidio e il secondo per rapina.

Ingenti forze di polizia dello stato del Massachutts stanno battendo ogni angolo per ritrovare i tre, dichiarati «pericolosissimi».

Per Albert De Salvo, che arrestato nel '64, durante il processo si confessò autore dei tremendi crimini di Boston (dove in due anni furono uccise e violentate 11 donne) — cosa che non poté mai essere dimostrata — fu giudicato dai periti psichiatrici: «un individuo molto ammalato, un vegetale assolutamente incontrollabile, un uomo che doveva rimaner rinchiuso in manicomio fino alla morte.

VOGLIAMO ESAMINARE COME PUNGE UN AGO?

Se è un ago normale, la sua puntura provoca dolore ed avversione per le iniezioni, ma se è un ago Pic tutti affronteranno serenamente ogni puntura perché Pic è l'ago «Indolor» garantito dalle Farmacie.

DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI

L. 220